



L'intervista **Jean Paul Fitoussi**

«Basta con la camicia di forza di Bruxelles se vuole avanzare l'Italia deve svincolarsi»

**PER L'ECONOMISTA
BISOGNA CAMBIARE
SUBITO ROTTA
O ALTRIMENTI
LA CRISI SI AGGRAVERA'
DRAMMATICAMENTE**

PARIGI A parlare di Pil con Jean-Paul Fitoussi c'è da avere paura. Sono anni che l'economista francese, tra l'altro docente alla Luiss, invita tutti a curarsi meno di prodotti interni lordi e più delle persone. E allora le ultime polemiche sui dati italiani, se la crescita sia a zero, sia in rialzo di millesimi, sia in aumento tendenziale, lo interessa poco. Quello che ci vuole, tuona l'economista, è «investire, investire, investire. Renzi, e anche Hollande e tutti gli altri, devono guardare meno al Patto di stabilità e di più al benessere delle loro popolazioni. Di cosa hanno paura: che Juncker si arrabbi? Che la Merkel non sia contenta?»

Magari che l'Europa non tenga?

«I governi devono dire basta! Devono dire che tra il benessere delle loro popolazioni e le regole di bilancio, scelgono il benessere dei popoli. Bisogna condurre le politiche che sono più efficaci: costeranno quello che devono costare. Le popolazioni hanno abbastanza sofferto, è ora di mettere in soffitta le regole europee. Se Matteo Renzi, o François Hollande, decideranno finalmente di applicare queste politiche cosa pensate che succederà? La fine del mondo? Juncker urlerà? Merkel non sarà soddisfatta? Qualcuno può davvero pensare che l'Europa possa escludere l'Italia o la Francia? Ecco quello che succederà: applicando politiche più efficaci, arriveranno anche i risultati. E' del rigore che si deve avere paura, delle politiche applicate si-

no ad oggi che non hanno avuto nessun risultato. Un governo responsabile deve prendere atto che l'aspirina non ha funzionato e che il malato adesso ha bisogno di un ricostituente. E noi abbiamo bisogno della nostra libertà di bilancio».

Che è compatibile con il Trattato dell'Unione?

«Certo che sì! Se si applicano politiche efficaci, l'Europa sarà più forte. In attesa che l'Europa realizzi finalmente che l'Unione non può essere soltanto monetaria, ma che serve un governo comune. Ma per questo ci vorranno, chi lo sa, dieci, venti, cinquant'anni. E non vogliamo che i nostri giovani invecchino nell'attesa, senza aver mai trovato un lavoro, senza aver mai avuto la minima possibilità di sposarsi o di avere figli».

Però è il ministero della Salute, non quello dell'Economia, a promuovere il fertility day.

«Fondamentale, direi. Che non può essere risolta senza il sostegno delle politiche pubbliche, senza investimenti che consentano alle donne di lavorare, che consentano di aprire scuole e asili nido, che aiutino le famiglie. Va a vantaggio di tutti, non c'è dubbio. E quindi a vantaggio dell'economia nazionale».

Del Pil italiano non vuole proprio parlare?

«La crescita zero indica, in Italia come in Francia (ecco: bisognerebbe fare un'alleanza dei paesi che non crescono), che la gente ha paura del domani e che non spende, e che le imprese prive di mercato non investono. Il liquorino della diminuzione del prezzo del petrolio l'abbiamo bevuto e non possiamo berlo di nuovo, e lo stesso dicasi per l'apprezzamento del dollaro. E per il resto, le riforme strutturali, in Francia come in Italia, non possono in alcun

modo avere effetti a breve termine. Bisogna aspettare minimo cinque o anche dieci anni per vedere qualche risultato. In queste condizioni, è inutile sperare in un ritorno dell'occupazione o della crescita».

Quindi la fine della crisi resta un miraggio?

«Per ora i governi si limitano a registrare i problemi mese dopo mese. E ci si accorge che non si è affatto usciti dalla crisi. I governi si sgolano a dire che le cose vanno meglio (i francesi sono campioni in questo) ma nessuno se ne accorge. No, non va meglio. E' il principio di realtà. Dopo aver tartassato le popolazioni con tasse e riduzione delle spese e dopo aver cercato di creare lavoro sovvenzionando imprese che non hanno alcun interesse a creare posti di lavoro, nessuno può immaginare che la crescita tornerà da sola».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean Paul Fitoussi

